



LIBRI

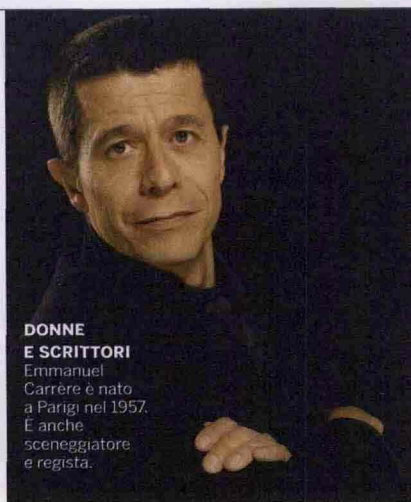
di Antonio D'Orrico

LA SUA VITA È UN ROMANZO (RUSSO)

Le nuove avventure di Emmanuel Carrère dopo il racconto erotico in diretta dedicato alla fidanzata

Cari lettori, mi piacerebbe che questo di Emmanuel Carrère, *La vita come un romanzo russo*, fosse l'ultimo romanzo di cui si scrive in questa rubrica. Mi piacerebbe per molte ragioni. La principale, e lo dico con la massima serietà, è il titolo. «La vita come un romanzo russo» non è semplicemente un bel titolo, ma potrebbe essere un programma esistenziale, un modello da seguire, una chiave per capire la vita (e la letteratura).

L'altro motivo per cui mi piacerebbe ritirarmi con questo romanzo è perché è un bel romanzo (di una bellezza contorta e nevrotica, molto contemporanea) e chiudere in bellezza è sempre il modo migliore per chiudere. Di Carrère avevo già celebrato *Facciamo un gioco*, una delle performance narrative più interessanti, significative, spiazzanti e nuove mai compiute. Ve la ricorderete. Uno scrittore (Emmanuel Carrère) scrive su *Le Monde* un racconto che è una lettera aperta (erotica anzi direttamente pornografica) alla donna che ama e congeda le cose in modo che lei la legga durante un viaggio in treno, cioè, come dire, pubblicamente. Nella lettera lo scrittore dà istruzioni alla donna coinvolgendola in un gioco erotico (fa, cioè, del sesso per letteratura così come si fa del sesso per telefono). Quella di Carrère era una diretta letteraria (una cosa mai successa, un'idea che implicava un sacco di cose). Non a caso ho usato la parola "performance", perché l'atto compiuto da Carrère con quell'iniziativa (allo stesso tempo segreta e sfaccia-



DONNE E SCRITTORI
Emmanuel Carrère è nato a Parigi nel 1957. È anche sceneggiatore e regista.



La vita come un romanzo russo
di Emmanuel Carrère
(Einaudi)

ta, intima e spudorata) era davvero tale. Quella vicenda torna ora in *La vita come un romanzo russo* che è il tentativo (riuscito) di raccontare due anni dell'esistenza dell'autore come se fossero un romanzo. In questi due anni a Carrère sono successe tante cose. È andato a più riprese in Russia per un reportage (prima scritto e poi filmato) sulla storia di un povero ungherese rimasto prigioniero per cinquantasei anni (a partire dal 1944) in un ospedale psichiatrico di una cittadina dimenticata da Dio e dagli uomini. È una storia angosciosa ma la cosa più angosciosa è che il prigioniero non ha mai imparato una parola di russo. Per mezzo secolo non ha parlato con nessuno. La tragedia dell'ungherese riapre una vecchia ferita di Carrère. Da parte di madre lo scrittore ha origini russe (con antenati spettacolari appartenenti alla più fastosa aristocrazia) ma lui non ha mai imparato bene il russo (anche se ha una pronuncia magnifica) e non ha mai affrontato la tragedia di suo nonno materno probabilmente ucciso come collaborazionista alla fine della Seconda guerra mondiale. Mentre è impegnato in questa tormentatissima rivisitazione del passato familiare (alla quale la madre si oppone fieramente), Carrère deve affrontare gli sviluppi drammatici del racconto di *Le Monde*. La sua storia d'amore con Sophie, destinataria della lettera, è in crisi, una crisi violenta, senza esclusioni di colpi. Se la vita è un romanzo russo (e lo è) non c'è scrittore più giusto di Carrère per scriverlo.

Cameo

QUELLI CHE NON ANDRANNO DOVE LI PORTA IL CUORE

IL LETTORE ERNESTO D'Angelo (Alcama) comprerà «immediatamente (anche se per le mie possibilità reddituali trattasi di vera badilata al portafoglio) il Meridiano *Giornalismo italiano (1939-68)* di Franco Contorbia». Il lettore ha sempre amato «i libri sul giornalismo (e i giornalisti)». (Grazie, ne abbiamo particolarmente bisogno in questo momento). Il signor D'Angelo ha anche apprezzato «il bellissimo *Storia delle idee del calcio* di Mario Sconcerti». Però mi muove un appunto: «Più che essere l'erede di Brera, Sconcerti mi sembra un ibrido (riuscitissimo e personale) in cui gli spiriti del Gioannfucarlo, di Gualtiero Zanetti e del Giovanni Arpino di *Azzurro Tenebra* (libro da riscoprire coi suoi Zio, Vecio, Arp, Golden Boy, Gautoise, il compianto Giacinto e, of course, Granguàn, per citare solo i primi che mi vengono in mente), convivono armoniosamente».

PARLANDO DEL LIBRO di Contorbia avevo accennato al dream team dell'*Europeo* di Arrigo Benedetti (Manlio Cancogni, Camilla Cederna, Giancarlo Fusco e Tommaso Besozzi) e di quello del *Giorno* (Giorgio Bocca e Gianni Brera per ricordarne solo due). Il lettore scrive: «Un grande dream team da contrapporre a quelli dell'*Europeo* e del *Giorno* è il "Via Solferino Glorious Team" dei '40-'50 (Vergani, Montanelli, Afeltra, Buzzati, Piovene, Montale ecc.), periodo Borelli/Emanuel».

PER IL CONCORSO il bestseller-più-brutto-della-mia-vita, «la trilogia» di Stefano Bargellini: 1) *Va' dove ti porta il cuore*, 2) *Non ti muovere*, 3) *Il cacciatore di aquilone* («non ho letto, né mai leggerò, *L'eleganza del riccio* e *Il Codice da Vinci*»). Per Simonetta Serapiglia (Cagliari): «*Va' dove ti porta il cuore* e *Tre metri sopra il cielo* proprio offendono le mie cellule cerebrali. Grazie per Philip Roth e, come Coleridge di Shakespeare e Dostoevskij, dico: "Non può esserci critica a Roth che non sia reverenziale"».

adorrico@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN 25 PAROLE



Vuoi star zitta per favore?

di Raymond Carver
(Einaudi)

Carver in due finali. «Siamo ad agosto. La mia vita cambierà presto. Lo sento». «- O Dio, - disse. - Dio mio, per favore, aiutaci tu!».



Azzeccare i cavalli vincenti

di Charles Bukowski
(Feltrinelli)

«Mi capivano le puttane di Kansas City e i professori di Harvard». «La mia macchina da scrivere era la mia mitragliatrice ed era sempre carica».



Millennium Trilogy

di Stieg Larsson
(Marsilio)

Edizione dark e assai elegante della saga del più sfortunato scrittore del mondo (bestsellerista postumo, che destino!). Se lo merita questo monumento di alta rilegatura.